

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

OMAGGIO – IN MEMORIA DELLO SCRITTORE CILENO STRONCATO TREDICI MESI FA DAL COVID, ASSEMBLEA

Al Teatro Agnelli il tributo a Sepúlveda

In onore di Luis Sepúlveda, in occasione del tredicesimo mese dalla sua scomparsa per Covid, sabato 15 maggio alle ore 19.30 riportiamo in scena «Le rose di Atacama» il suo testo più autobiografico nell'interpretazione di Mattia Mariani, Silvia Nati e Daniele Li Bassi, e poi domenica 16 alle ore 11.00 «La gabbianella e il gatto» (in scena Cristiana Voglino, Pietro Del Vecchio, Monica Calvi e Paolo Sicco), il testo con cui sono cresciute generazioni di ragazzi ormai diventati adolescenti o adulti. È un'occasione per rendere affetto al gatto Zorba e al suo autore per i tanti insegnamenti ricevuti. È un anniversario che non

avremmo voluto dover celebrare, ma che ora è per noi doveroso quanto simbolico. «Le rose di Atacama» è sicuramente uno dei testi più rappresentativi dell'autore cileno. Un lavoro teatrale molto apprezzato da Luis, Lucho per tutti noi che gli siamo stati amici, e che l'autore cileno ebbe occasione di vedere alla fine degli anni '90, proprio a Torino al Teatro Agnelli (in una notte indimenticabile, interpreti allora sul palco Lola Gonzalez Manzano, Macarena Pizarro e Oliviero Corbetta). «La tua voce continua a pervadere tutto. La tua voce significa resistenza, significa speranza, significa generosità, libro aperto, pane in

PANORAMICA – UN FENOMENO NUOVO IMPOSTO DALLA STRAORDINARIETÀ DELLA PANDEMIA MA CHE RIPROPONE GLI STESSI INTERROGATIVI PASTORALI SORTI CO

In Italia l'inizio ufficiale della Messa trasmessa in televisione dalla Rai è datato domenica 3 gennaio 1954: da allora sono passati quasi 70 anni e uno dei «programmi» più seguiti soprattutto, quando a presiedere è il Papa, ha continuato ad interrogare i liturgisti ed esperti di pastorale sulla «validità» della celebrazione eucaristica in Tv. Lo scoppio della pandemia che lo scorso anno, a causa del lockdown, ha richiesto la sospensione delle liturgie «in presenza» ha spinto, anche su invito della Conferenza episcopale italiana, a dare spazio alla «creatività» perché i fedeli, anche se non si potevano incontrare in chiesa per la Messa comunitaria, comunque avessero l'opportunità con i nuovi media di mantenere un legame con la propria parrocchia. E così in tutte le diocesi, parroci e rettori di santuari coadiuvati da giovani e volontari abili a «smanettare» sui vari device si sono attrezzati per trasmettere sul sito della parrocchia o aprendo un canale YouTube le Messe domenicali.

Ora che gradualmente, anche se con le dovute norme igieniche e di distanziamento, si è tornati a celebrare «in presenza» molti santuari e parrocchie anche nella nostra diocesi (come si può consultare ogni sabato sera sul sito www.avenire.it) continuano a mandare sul web le Messe nell'intento di offrire un servizio a chi è malato o, a causa del Covid, è in isolamento. Un «fenomeno nuovo» che ci ha imposto la straordinarietà della pandemia ma che ripropone gli stessi interrogativi pastorali sorti con l'avvento della Messa in Tv e a cui, già nel 1973, il compianto don Domenico Mosso, sacerdote e liturgista torinese, dedicava un libro ancora attualissimo («La Messa teletrasmessa. Problemi teologici e pastorali», Edizioni Dehoniane, Bologna). Don Mosso rifletteva, tra l'altro, sulle differenze tra chi segue la Messa da casa perché malato o per i famigliari che assistono chi è infermo. Molto diverso, pur potendo andare in parrocchia, è preferire le celebrazioni davanti al piccolo schermo a cui oggi si aggiungono tablet, smartphone e quant'altro.

Sul tema abbiamo sentito le esperienze dei rettori dei santuari diocesani. Partiamo da **Maria Ausiliatrice**, Casa Madre dei Salesiani. «È da oltre un anno, dall'inizio del Triduo Pasquale, che dalla Basilica ogni mattina alle 9 e la domenica alle 9.30 tramettiamo la Messa in diretta su Rete 7», spiega il rettore don Guido Errico. «Arrivare nelle case attraverso il piccolo schermo e i social quando non potevamo uscire dalle nostre case ha significato condividere un clima di famiglia, farsi

Le liturgie social/ non sono uno spettacolo, non hanno il valore vissuto nella pienezza dell'assemblea, ma per chi è malato o infermo sono comunque un modo per sentirsi in comunione. Il vero rischio, però, è l'impoverimento della stessa vita comunitaria che è alla base del nostro essere cristiani

Messe streaming un aiuto alla preghiera in tempi d'emergenza

prossimo a chi è nel dolore: lo stesso stiamo facendo in concreto ora che siamo tornati ad incontrarci «in presenza» ma continuiamo a trasmettere le celebrazioni per far sentire parte della nostra comunità chi è ancora malato o ci segue da lontano. La pandemia ci ha insegnato il senso del limite, anche nell'impossibilità di celebrare con l'assemblea presente. Ma ci insegna ad annunciare che nella malattia e nell'esperienza della morte che stiamo sperimentando e che pensavamo fossero lontane dalle nostre vite non siamo soli. Anche don Bosco in tempo di coronavirus avrebbe usato i nuovi media per infondere speranza a chi non poteva raggiungere di persona». Nel vicino santuario della **Consolata**, patrona della nostra diocesi, dalla scorsa settimana è stato aperto anche un canale YouTube: collegandosi al sito del santuario si possono seguire tutte le celebrazioni feriali e festive. Inoltre, per tutto il mese di maggio e di giugno, vanno in diretta streaming «I Sabati della Conso-



Don Carlo Franco, parroco del Duomo, e, a destra, don Franco Pairona csi, rettore del Santuario di Nostra Signora della Salute



Don Guido Errico sdb, rettore a Maria Ausiliatrice; a destra, mons. Giacomo Martinacci, rettore Santuario Consolata




La diffusione del Covid ci ha insegnato il senso del limite, ma nella sofferenza e nella morte non siamo soli

lata» con la Messa alle 10.30 e il rosario alle 17.30: una tradizione istituita dal beato Giuseppe Allamano nel 1899 quando era rettore del santuario per preparare la festa liturgica della patrona (20 giugno). «Le celebrazioni trasmesse sui social sono un aiuto alla preghiera per chi è impedito a muoversi da casa», precisa il rettore mons. Giacomo Martinacci, «ma certo non sostituiscono la Messa in santuario per chi può partecipare. Le liturgie televisive non sono uno spettacolo e chi è in difficoltà a venire in chiesa deve prendersi il tempo per pregare come se fosse in santuario o in parrocchia, non facendo altro. Occorre però precisare

che l'età media delle persone che frequentano la Consolata è alta e le limitazioni durante la pandemia sono state pesanti, la paura è ancora molta. E allora ben vengano gli anziani che si uniscono alla nostra preghiera da casa». Anche mons. Giuseppe Trucco, rettore del santuario della **Madonna dei Fiori di Bra**, meta di pellegrini non solo dal Piemonte, sottolinea che i fedeli del santuario sono anziani e malati e molti per timore del virus non escono. «Durante il lockdown trasmettevamo due Messe streaming. Dopo la riapertura chi si occupa delle riprese mi ha fatto notare che erano molto seguite e così abbiamo deciso

di continuare a mandare in rete almeno una Messa domenicale. La devozione alla Madonna dei Fiori, famosa per il miracolo del pruneto che fiorisce a dicembre, è diffusa in tutt'Italia e spesso ricevo messaggi di fedeli che ci seguono da lontano. Nessuna Messa social supplisce alla celebrazione con l'assemblea se non hai ostacoli a partecipare ma per un anziano che per tutta la sua vita ha avuto come punto di riferimento il santuario crediamo sia un servizio trasmettere la Messa domenicale: tutto sta nel buon senso di chi la segue». Concorda don Franco Pairona, giuseppino del Murialdo, parroco della parrocchia-santuario torinese **Nostra Signora della Salute** che, a partire dal blocco, ha pubblicato sul sito della parrocchia la Messa domenicale: «All'inizio i collegamenti erano 400, i parrocchiani. Poi si è arrivati a 5 mila, 10 mila, 15 mila, fino a più di 20 mila. Così abbiamo stabilito di registrare ogni sabato la Messa